

MERCOLEDÌ  
5  
GENNAIO  
1977

# LOTTA CONTINUA



Lire 150

## Decisa dai sindacati una spartizione per componenti dei delegati all'assemblea

Esclusi i delegati eletti dagli operai. Milano la base operaia di alcune fabbriche e zone decide di inviare all'assemblea i delegati di sua fiducia (in 4. pagina)

Quelle due o tre cose che con l'intervista a Rinascente si fa sapere di lei, signor Trentin, bastano per capire che uso il sindacato vuole fare dell'assemblea del 7-8 gennaio a Roma. I ritardi della FLM, le consultazioni mancate, gli incontri disorganici con il governo, il disagio della base all'assemblea del Lirico; tutto si presenta come masticato e digerito in una «autocritica» densa di ipocrisia e di sapore prefezionato. La conclusione di Trentin, infatti, è che il governo Andreotti non ha alternativa e che occorre ammetterlo chiaramente. Pertanto il sindacato ricomincia nell'anno nuovo il vecchio gioco di rimessa; si è concluso il ciclo della stangata e se ne apre un altro — scala mobile, costo del lavoro, straordinari, mobilità — con il sindacato che ricomincia a fare il raccattapalle di Andreotti. Perché mai il governo dovrebbe smetterla con ultimatum e richieste al sindacato, se il sindacato lo considera intoccabile? Oggi il governo chiede il rinvio dello scatto dei punti della contingenza da febbraio a maggio, cioè oltre mille miliardi da sottrarre al monte dei salari e dei redditi da lavoro dipendente; mentre il sindacato nelle sue dichiarazioni ufficiali continua a dichiarare la scala mobile una conquista da salvare. Ma dove sta scritto che il governo vuole abrogare la scala mobile con un tratto di penna? con un decreto? E' meglio farle cadere un pezzo alla volta: prima il li-

mite dei 6 milioni, poi lo scorporo dall'indennità di liquidazione; ora magari in via eccezionale il rinvio dello scatto di febbraio a maggio; cioè l'introduzione surrettizia dello scatto semestrale.

Noi non sappiamo se all'assemblea di Roma i dirigenti sindacali chiederanno di approvare anticipatamente le nuove richieste di Andreotti e di Carli, le singole misure del carnet della borghesia: sappiamo che cercheranno l'approvazione per la logica, l'ideologia, la linea politica in cui si situano. Il PCI e Andreotti considerano irreversibili le misure già prese: il sindacato si lamenta (ma con chi?) della mancata consultazione per dire che sui sette giorni lavorativi regalati al padrone non si torna indietro e così pure sullo scorporo della contingenza dall'anzianità. L'assemblea è stata organizzata per impedire una volontà diversa; una sede simile più al consiglio generale della FLM — dove ci si rammarica, ci si congratula, si prende atto e ci si guarda allo specchio dei giornali — che all'assemblea del Lirico. Acqua passata le 7 festività, la rapina sulla quiescenza, il sabotaggio della scala mobile: il mulino sindacale deve andare avanti. E' giusto lasciarli fare? Non ne siamo convinti. C'è già chi sostiene — si veda l'articolo di R. Armeni sul Manifesto di ieri — che insistere sui no è solo formale, forse pericoloso. Questo diffuso argomento — da settori del

PCI al PdUP, appunto — per cui le decisioni governative sono già passate o comunque passeranno e quindi trincerarsi sui no equivale ad occupare postazioni fuori campo ci sembra capzioso, liquidatorio delle possibilità concrete anche se difficili di iniziativa di base, e, in ultima istanza, succede della mancanza di alternativa al governo, inerente nella palude del quadro politico. Né, ci sembra che la pensino allo stesso modo gli operai, i lavoratori statali che hanno interesse che l'assemblea di Roma dica no alle sette festività, sulla contingenza e su altro ancora: non può essere considerato casuale o «arretrato» che i lavoratori del collettivo statale di Roma di DP e gli operai dell'Alfa di Milano — cioè organismi reali di coordinamento e di iniziativa delle avanguardie di classe nelle loro specifiche situazioni — abbiamo deciso di

partecipare a quella assemblea, di portarvi la voce dei lavoratori, di comunicare la loro esperienza e pratica di organizzazione alternativa.

Ribadire — non tanto sui giornali, ma concretamente — il rifiuto operaio della linea sindacale non è formale: è sempre positivo, è una pietra dentro un meccanismo che si autolegittima, che macina rallentamento degli scatti, libertà di straordinario, travasi dalla Necchi all'Alfa, nuovi turni dopo avere già leso la scala mobile e i salari.

Ribadire il no, è insufficiente? Certo, ma non perché non stabilisce un «rapporto costruttivo» con la crisi economica, perché non distingue tra conquiste operaie avanzate e conquiste operaie arretrate (anzianità, automatismi salariali, ecc.), perché non sa riconoscere «l'uso operaio dei sacrifici». E' insufficiente qualora ci si limiti a un puro e semplice tallo-

namento del sindacato e delle sue scadenze; qualora non si faccia attenzione al fatto più importante di questi ultimi mesi, alla continua espansione di un'area extrasindacale non solo del lavoro, delle sue forme e caratteristiche tra i giovani, le donne, i margini della piccola e media fabbrica e dentro la grande fabbrica, ma anche delle conflittualità e dell'iniziativa organizzata. In questo punto ritorneremo con maggiore impegno di analisi: tuttavia non ci sembra casuale che si dichiarino impotenti di fronte alle scadenze sindacali quanti cercano all'interno del sindacato una risposta in sé conclusa al problema dell'unificazione del proletariato e del rapporto con il quadro politico; mentre più articolata, più capace di esercitarsi e rafforzarsi sui vari terreni dello scontro e dell'organizzazione di base, cerca di essere la linea delle avanguardie autonome.

Oggi incontro Andreotti - sindacati

## Il governo chiede un nuovo sì per il rinvio a maggio dello scatto di contingenza di febbraio

Teri si sono svolte in preparazione dell'incontro di stamane tra governo e sindacati due riunioni per definire le reciproche posizioni.

A Palazzo Chigi si è tenuta una riunione tra Andreotti e i ministri del tesoro Stammati, delle finanze Pandolfi, del bilancio Morlino, del lavoro Tina Anselmi, dell'industria Donat Cattin, dell'agricoltura Marcora, delle Partecipazioni Statali Bisaglia, dell'edilizia Gullotti. All'ordine del giorno il problema del «costo del lavoro» e quello del quadro delle spese per il 1977. Sulla questione della scala mobile

si fa strada l'ipotesi di chiedere alle «parti sociali» il rinvio dello scatto di febbraio, previsto in 8-10 punti, allo scatto successivo di maggio. In pratica, si tratta di applicare la trasformazione degli scatti di contingenza da trimestrali a semestrali. Per sostenere questa proposta vengono aggiunte le dure condizioni che ci sono state poste per ottenere nuovi prestiti sia dal FMI (fondo monetario internazionale) che quelle analoghe poste dalla CEE, su particolare pressione della Germania. Visto che «il vero interlocutore del governo non è tanto i sindacati e nemmeno i partiti politici ma il FMI» come autorevolmente ci ricorda l'economista del PCI Peggio, in una intervista pubblicata ieri sulla Repubblica, il sindacato, sosterrà il governo, si assume una bella responsabilità a non lasciarci giocare questa carta. Preso tempo fino a maggio, circola anche l'ipotesi di inaugurare il nuovo corso del CNEL (Consiglio Nazionale per l'Economia e il Lavoro, di recente rilanciato con la nomina a presidente di

Storti ex segretario generale della CISL) affidandogli proprio il nodo della riduzione del «costo del lavoro», trasformandolo nella nuova sede, permanente e «collaterale» alle attività governative, di incontro tra le «parti sociali»: (sindacati, imprenditori). L'altra parte della riunione tra Andreotti e i ministri dovrebbe riguardare il quadro globale di cassa per il '77, su cui si stanno esercitando da più parti pesanti pressioni e la cui definizione è tutt'altro che chiara.

Oltre ai 90 miliardi già stanziati per l'EGAM, ci sono i soldi per l'Efim, per la Montedison, per le 150 aziende che «hanno diritto» alle sovvenzioni previste dalla legge 464 (una legge di finanziamento ai progetti di ristrutturazione, chiamata legge Montedison, perché formulata su misura per il colosso chimico) che sono «difese» da Donat Cattin, ci sono, il ripiano dei deficit delle mutue, il finanziamento per il Fondo nazionale ospedaliero, somme ad integrazione del costo della riforma sanitaria e per risanare la

finanza locale, che spingono il disavanzo del bilancio dello stato ben oltre i 10.100 miliardi dichiarati. Insieme alla consueta rissa tra i vari settori DC per controllare fette più ampie possibili dei fondi dello stato, questa discussione prepara, con ogni probabilità, una nuova stretta fiscale accompagnata da un taglio ulteriore della spesa pubblica, soprattutto nella sua parte corrente, cioè negli organici, negli stipendi, e nelle condizioni di lavoro dei lavoratori del Pubblico Impiego. A questo proposito i funzionari del Ministero del Tesoro stanno già cercando di ridimensionare il recente misero accordo salariale, che dovrebbe consistere all'incirca in 50.000 lire globali, dichiarando che questa cifra non corrisponde all'aumento che realmente percepiranno i pubblici impiegati, ma al costo complessivo che il nuovo contratto comporterà per l'erario.

Sempre ieri si è riunita la segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL, che vorrebbe arrivare ad un incontro che sia «conclusivo» (continua a pag. 4)

## Caltanissetta: ora cercano di speculare sulla frana

Ma la gente ha le idee molto chiare

CALTANISSETTA, 4 — La visita di Bonfiglio ha sortito con effetto immediato, oltre i titoli di prima già ampiamente previsti, il ritorno massiccio del maltempo. La situazione della città va facendosi di ora in ora sempre più drammatica. La violenta ripresa della sua casa non riceve acqua, e in vista dell'aumento delle bollette proponeva che l'acqua la pagasse il comune. A tal proposito c'è da ricordare che alcuni emittenti locali per esporre la situazione e le eventuali nostre proposte.

La famiglia costrette a lasciare le loro abitazioni pericolanti a causa delle continue frane, disgregate dalla confusione che i giornali locali hanno creato con false promesse, cominciano ad individuare chiaramente di chi sia la responsabilità e cercano di costituirsi in un comitato che abbia la forza di imporre le proprie scelte. Parlando con la gente ci siamo accorti che le idee cominciano a farsi più chiare, a tal proposito citiamo il testo di un'intervista con una donna abitante in una zona colpita dalla frana.

Da quanti anni è costruita la tua casa nel quartiere? Di preciso non lo so, so solo che io ci abito da 10 anni, però penso che sia stata costruita da più di 50 anni. Ma una cosa è sicura, la casa è stata costruita senza fondamento.

Prima di questa, ci sono state altre frane che hanno investito il tuo quartiere e la tua casa? Nel '66 si è avvertita una frana nella mia zona, ma la mia casa non ne ha risentito. Mentre ora l'abbiamo sentita benissimo, soprattutto nei dintorni della casa.

Sono stati presi provvedimenti da parte dell'autorità per la tua strada, la tua zona? Per la mia casa, no, ma non hanno mai preso nessun provvedimento per nessuna casa, né lantorno si sono interessati alla strada che è stata completamente abbandonata, e noi siamo stati dimenticati, siamo un quartiere di Caltanissetta che si può considerare come una zona depressa, infatti noi abbiamo fatto molte volte domanda al comune perché aggiustasse la strada dissestata al punto che non ci si può nemmeno camminare. Ma il comune non ha riparato niente, nemmeno le fogne che sono in condizioni pessime.

Nel tuo quartiere sono state costruite case abusivamente, senza licenza edilizia approvata dal comune? Da poco sì. Ne sono state costruite alcune con dei pilastri che ora sono un po' storti e fuoriescono dallo frana, credo che ora siano pericolanti, però non è stato detto niente perché i costruttori hanno paura di essere denunciati come abusivi.

L'intervistata non ha voluto dire il suo nome perché lei abita in una casa dove il padrone ha costruito abusivamente altre due stanze sopra la sua. Il padre dell'intervistata voleva fare domanda al comune perché venisse a fare un certificato di inabitabilità della casa in cui abitano. Invece non hanno potuto farlo, perché il padrone di casa li ha ricattati dicendo che se fossero andati al comune lui li avrebbe sfrattati. Infatti se ci fosse una perizia si scoprirebbe subito che c'è un piano abusivo e quindi sarebbero guai per il padrone.

Dicevamo della visita effettuata ieri da Bonfiglio. Il presidente della regione si è limitato a visitare le zone colpite, a rilasciare le solite dichiarazioni di circostanza e a tenere una riunione in prefettura. Ma i veri aspetti della visita del presidente della regione si scoprono leggendo la «Sicilia» di oggi. Su questo giornale della destra DC che porta avanti da sempre la politica del governo, si muovono appelli alla popolazione affinché non si drammatizzi una situazione che in fin dei conti non è così grave come può sembrare. E si sottolinea come le cause vadano ricercate nello stato di abbandono in cui versa da sempre la provincia nissena. Ma a questo noi ci opponiamo, siamo stanchi di piangere, vogliamo reagire con dignità, vogliamo farla finita con questo stato di cose, senza delegare a nessuno questo compito. La popolazione di Caltanissetta si sta accorgendo che le responsabilità non sono solamente del governo ma anche di chi lo rappresenta localmente e vuole farla finita con la DC dei Gioia e dei Traina.

## Oggi al tribunale di Roma l'udienza sul licenziamento di Fedeli

Il licenziamento di Franco Fedeli da direttore della rivista Ordine Pubblico, sarà discusso questa mattina, alla Sezione lavoro del Tribunale di Roma.

I giudici dovranno fare i conti non soltanto con il carattere pretestuoso e assurdo delle motivazioni con cui l'editore Camilleri ha motivato la sua decisione (il ritardo con cui usciva la rivista), ma con il vasto schieramento democratico che a partire dalle caserme di PS, ha investito esponenti del movimento operaio e della sinistra. Via Napoli (sede di Ordine Pubblico) è stata «meta» di esponenti sindacali (Boni e Scheda), di operai (una rappresentanza dei metalmeccanici di Roma ha portato a Fedeli la solidarietà dei lavoratori romani) e singoli poliziotti che in questi anni hanno lottato per il sindacato di PS. Intanto nonostante la decisione dell'editore di far staccare gli apparecchi telefonici, tentativo di impedire il collegamento con i comitati di coordinamento di tutta Italia, si è riusciti a installare un telefono a gettoni. Il numero è 489306.

## QUANTI CANI INTORNO ALL'OSSO

Le polemiche interne alla coalizione di governo stanno raggiungendo, negli ultimi giorni, il tetto. Donat Cattin (uomo della CIA, stando alle rivelazioni del quotidiano FIAT) sfida ogni giorno apertamente Andreotti (uomo della CIA, secondo le rivelazioni del quotidiano FIAT) con pesanti sortite, con la demagogia che contraddistingue il personaggio fin dalle sue «glorie» di sindaco socialista, mirando a presentarsi come il nemico della recessione, l'uomo del rilancio dell'economia e dell'occupazione, insomma, l'amico degli operai. Prevedibile il «cauto riserbo» di Andreotti, altrettanto prevedibile l'atteggiamento del PCI: Di Giulio chiede le dimissioni di Donat Cattin da ministro della Repubblica, dopo avere ribadito che il nemico della democrazia è l'inflazione, per cui la giusta politica non si chiama recessione, questo no, ma «contenere la quantità della moneta circolante, il volume del credito e della spesa pubblica», dichiara che l'Italia «è sotto amministrazione controllata» del Fondo Monetario Internazionale, e che obbedire alla lettera agli ordini che vengono da questa centrale dell'impe-

rialismo è l'unico modo per salvaguardare l'indipendenza nazionale. I revisionisti nostrani non perdono occasione per dimostrare come la difesa a tutti i costi del modo di produzione capitalistico sia oggi l'unico punto di riferimento della loro politica.

Ma che cosa ci sta dietro a queste grandi manovre, che fanno bruscamente seguito — insieme con la massiccia polemica sull'EGAM e col dissidio tra Marcora e gli altri ministri sul «piano agro-alimentare» — ad una fase, successiva al 20 giugno, di relativa riconciliazione tra i vari settori della borghesia, e tra le loro rappresentanze politiche, all'interno e all'esterno della DC? Il fatto che questa esplosione di scontri e polemiche possa coinvolgere, come segnalano allarmatissimi i giornali più impegnati nella difesa della coalizione, «Repubblica» e «Unità» in testa, la stessa sopravvivenza del governo non deve trarre in inganno. La posta, sul medio periodo, di un'azione come quella di Donat Cattin può indubbiamente essere la crisi, ed eventualmente nuove elezioni che assumerebbero tutto il senso di una «ri-verifica» della base di massa delle varie forze (cioè di una

redistribuzione del potere sulla base della capacità di pescare all'interno del proletariato l'adesione alla politica antiproletaria).

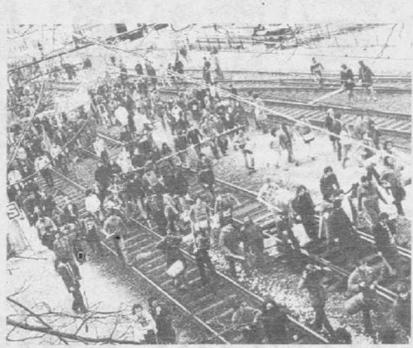
Nell'immediato, però, essa si configura piuttosto nella forma, familiare, della contesa dei cani intorno all'osso.

In sostanza, la capacità del governo dell'astensione di presentarsi, grazie al ricatto internazionale da un lato, e alla stessa disorganicità della sua politica economica, come lo strumento di massima unità della borghesia italiana, trova oggi un limite, soprattutto, nella constatazione, resa drammatica dal dibattito sulla legge di riconversione, della ristrettezza della torta da spartire. Tutti i settori capitalistici, e primi fra tutti quelli organicamente legati alla DC, le partecipazioni statali, contano oggi sul sovvenzionamento statale come molla decisiva del profitto; in una concorrenza che risulta quindi tanto più serrata e violenta quanto più la crisi fa sentire il suo peso.

Assistiamo così ad un fenomeno paradossale: quanto più il PCI, nel suo appoggio ad operazioni quali quelle della FIAT, sembra coronare i suoi antichi ideali di una «autonomia» (continua a pag. 4)

# Alcune riflessioni sullo sciopero Fisafs dei ferrovieri

MILANO, 4 — Lo sciopero di 96 ore indetto dal sindacato autonomo FISAFS è praticamente fallito. Molti di noi, hanno compreso che all'interno di questa scadenza generale di lotta, pur tra mille contraddizioni che la caratterizzavano, credevano di ritrovare un destino comune di lotta anti-governativo e di protesta nei confronti della politica sindacale, che avevano nell'adesione di massa caratterizzata in senso classista l'autonomia di giudizio, che la categoria esprimeva al di là della demagogia e della strumentalizzazione della FISAFS in precedenti scioperi. Tutti sono rimasti amaramente delusi. Certamente con questo non è mutato il quadro generale di una categoria in lotta per i propri obiettivi di classe e contro la collaborazione strategica dei sindacati ai piani governativi aziendali. Quello che è mutato è che questo indirizzo generale non si è espresso in una pratica di lotta, e questo fatto nuovo impone una seria riflessione sulle ragioni che hanno determinato questa scarsissima adesione allo sciopero, al di là di ogni possibile previsione sulle conseguenze che ne derivano e sui nuovi e più gravi compiti che spettano all'intera sinistra rivoluzionaria. Molte ragioni sarebbero da elencare per spiegare questo fallimento. Basti pensare alla forsennata campagna di stampa di linchaggio orchestrata in prima fila dall'«Unità» che rinverdiva terroristicamente per l'occasione il ricordo degli scioperi dei camionisti cileni.



Oppure la campagna di intimidazione e i tentativi più o meno scoperti di repressione messi in opera sia dall'azienda che dai burocrati sindacali, o ancora la capillare azione di boicottaggio messa in piedi sia dai sindacati unitari, sia dall'azienda e dal governo attraverso l'uso del genio ferroviario, o più oltre la questione del rientro degli emigranti, o l'improvvisa rinuncia alla lotta per il ruolo strumentalizzante e demagogico della FISAFS. Ma nessuna di queste spiegazioni o anche tutte assieme possono e bastano a capire la natura e la radice vera di questa rinuncia alla lotta, allo scontro aperto.

La ragione vera a mio avviso è un'altra, e sicuramente più complessa e va ricercata da una parte nella generale comprensione da parte della categoria degli attuali rapporti di forza maturatisi nel corso di questa crisi sul piano politico generale e nel corso della lotta contrattuale, e quindi dal relativo quadro stabilizzante emerso dopo il 20 giugno da una parte, e dall'altra sul «piano interno» della politica di «collaborazione unitaria» tra azienda e sindacato. Per cui realmente troppo forte era l'avversario in questo caso composto da governo, azienda, sindacati, partiti, opinione pubblica, di fronte ad una classe operaia praticamente «ferma» e alle stesse altre categorie del pubblico impiego e relativa «vacanza» per poter pensare di mutare i rapporti di forza almeno parzialmente in una lotta, che in un simile quadro generale poche possibilità aveva di evitare

un reale isolamento al di là di un generico fuoco di paglia momentaneo. Diro a questa ragione primaria c'è poi una parziale sfiducia nelle stesse forme di lotta, rimesse fortemente in discussione sul piano della loro incisività e del loro costo da un uso sempre più frequente del genio ferroviario in funzione anti-sciopero e dai piani anti-sciopero di aziende e sindacati che riescono a ridurre ai minimi termini gli effetti della lotta. Gli aspetti e le conseguenze che da un simile risultato escono ulteriormente rafforzate sono da una parte, una sostanziale battuta d'arresto del progetto reazionario del sindacato autonomo FISAFS di utilizzo demagogico e strumentale degli obiettivi di classe e della volontà di lotta della categoria per potersi poi inserire con maggiori rapporti di forza a proprio favore nel gioco delle parti di gestione del potere dell'azienda stessa, e del tentativo di corporativizzare la categoria come base di un progetto reazionario ben più ampio, che mira al tentativo di creare una base sociale di massa per coprire svolte conservatrici e reazionarie. Dall'altro lato esce di conseguenza rafforzato il patrocinio e il po-

tere di SFI, SAUFI, SIUF sulla categoria e quindi il progetto di ristrutturazione di cui sono portatori, nel quadro di una situazione generale, riportato schematicamente più sopra, e di fronte al pericolo della sfiducia nella lotta e quindi il ritorno ad una pratica individualista per cercare in qualche modo di risolvere i propri problemi di cui purtroppo già si vedono i primi segni.

In una categoria tenuta da anni ai margini dello scontro di classe e scoraggiata da un accordo contrattuale capestro, è evidente di quali nuovi e più gravi compiti, per gli spazi che si sono aperti, deve essere in grado di assumersi l'intera sinistra rivoluzionaria nel settore. Il ruolo inconcludente, tranne che in qualche rarissimo caso, che ha caratterizzato tutto l'intervento della sinistra rivoluzionaria per tutta la fase della lotta contrattuale, sommato a tutte quelle divisioni e frantumazioni settarie che non poco hanno pesato sulla possibilità di potere incidere e «contare qualcosa», debbono rappresentare un serio momento di autocritica a partire dalle proprie esperienze che non può più essere «chiuso» nelle proprie sedi di partito, ma

## POTENZA - Aumenta il prezzo dei trasporti

### I sindacati dicono no all'autoriduzione

POTENZA, 4 — La federazione CGIL-CISL-UIL dice no all'autoriduzione sui servizi pubblici a Potenza. La SITA, società fiorentina del gruppo FIAT, che gestisce il servizio pubblico a Potenza e in tutta la Basilicata ha aumentato dal 1° gennaio 77, il prezzo del biglietto del servizio urbano, contrariamente ad un accordo tra amministrazioni comunali, sindacati e la stessa SITA. Infatti nell'accordo si stabiliva che nessun aumento poteva essere effettuato se prima non ci fosse stato un preciso impegno di ristrutturazione dei servizi.

Mentre il comune di Potenza paga, intanto aumenta anche il disavanzo del bilancio SITA dall'autunno del 1975, che si aggira su circa un miliardo di lire. A questo punto subito dopo l'aumento i sindacati confederali si riuniscono

per affrontare il problema ma solo per formalità perché non emergono dalla discussione proposte serie di lotta. Per dare un esempio, la riunione a livello di segreteria confederale e dirigenti delle categorie delle industrie è iniziata con la completa assenza della segreteria CISL, la presenza puramente formale della UIL e la segreteria della CGIL che ha assunto il ruolo che più le si addiceva in questo momento: moderatrice. Quando da parte di qualche operaio è stata lanciata la proposta dell'autoriduzione, i confederali sono saltati dalle proprie sedie. Niente autoriduzione, queste sono cose che si fanno a Milano e Roma, qui a Potenza i lavoratori devono subire l'aumento del 33 per cento sul prezzo del biglietto che riguarda la fascia operaia dei lavoratori.

## LETTERE

### Ribellarsi è giusto

Tutto ha un limite. A nostro avviso è già stato superato. Questa è una delle ragioni fondamentali per la quale noi membri e fondatori del «circolo giovanile ribellarsi è giusto» abbiamo occupato l'ex succursale del Liceo Scientifico di Massa. Vorremmo precisare e soprattutto rendere noto a tutti che questo gesto non è assolutamente teppistico né privo di senso. Vogliamo ribellarsi e prendere coscienza di quanto sia sporco ed ingiusto tutto quello che ci circonda. Vorremmo innanzitutto avere dei chiarimenti precisi sul carovita (problema che assilla tutta la gente che si guadagna il pane con il sudore della fronte); vogliamo inoltre far luce su un problema a noi nuovo quanto doloroso, quello della droga. Chiediamo che vengano presi seri provvedimenti contro gli speculatori di morte. Vogliamo creare un dialogo con tutti i cittadini che vogliono porre fine a questo mercato indegno che ha causato e continua a causare centinaia di decessi per l'uso di droghe pesanti. E' nostro dovere informare tutti di come le autorità e gli ospedali prendano con tanta leggerezza il problema: gli intossicati di eroina, morfina, ecc., vengono ricoverati in cliniche specializzate dove per un certo numero di giorni, vengono somministrate dosi di un farmaco; il Metadone, edel tutto simile all'eroina.

Quindi ti levano dal sangue l'eroina e ti iniettano il Metadone. Questo secondo loro, significa disintossicare i drogati. Questo, tanta gente non lo sa. Si preoccupa solo di emarginare questi soggetti che non so-

no altro che il frutto di una società corrotta e basata solo sullo sfruttamento e sulla speculazione. Noi crediamo invece di dover dare una migliore condizione di vita a tutta la gente che ormai non ha più forza di lottare e si lascia cadere a peso morto. Dobbiamo impegnarci a lottare tutti uniti per un miglioramento della nostra vita e finalmente uscire dal nostro guscio fatto solo di vigliaccheria e di egoismo. Noi stiamo lavorando per questo.

Circolo Giovanile  
RIBELLARSI E' GIUSTO  
MASSA



## Ieri sciopero generale a Grottaminarda

Cariche dei carabinieri contro i compagni che fischiano il comizio di Trentin a Grottaminarda

GROTTAMINARDA, (AV) 4 — Oggi 4 gennaio, sciopero generale a Grottaminarda indetto dai sindacati CGIL, CISL, UIL, per sollecitare l'insediamento FIAT nella valle dell'Uffita.

La partecipazione molto scarsa alla manifestazione tenutasi a Grottaminarda è la riprova della sfiducia crescente verso la linea dei sacrifici e del cedimento del sindacato, infatti la venuta di Trentin non ha certo avuto l'effetto sperato.

C'è da registrare un grave episodio di intolleranza. All'inizio dell'intervento di Trentin, i galoppini sindacali e del PCI, coadiuvati validamente da CC, hanno aggredito i compagni della sinistra rivoluzionaria presenti nella piazza, perché avevano gridato a Trentin di dichiarare esplicitamente da che parte stava.

In questo episodio, come in molti altri precedenti avvenuti in ogni parte di Italia, si vede chia-

## Coinvolgere nella discussione tutto: anche il giornale

Cari compagni e compagne della redazione, premetto che è la prima volta che scrivo al giornale: lo faccio per accompagnare le 100.000 lire della tredicesima che a me costano ma che in questo momento ritengo ancora necessarie per la vita del giornale.

Sono un compagno di Villorba della sede di Treviso, lavoro in ospedale da tre anni e più o meno da tre anni sono in Lotta Continua. Non ho nessuna difficoltà a dire che il giornale è stato parte integrante del mio avvicinamento, della mia crescita, della mia conoscenza, della mia partecipazione alla vita politica; è stato, anche, lo strumento che ha fatto nascere la sezione di Villorba-Spresiano, che ha portato alla militanza di diversi operai, studenti, donne e ad un reale rapporto col territorio e la gente dei paesi circostanti; che ha permesso, attraverso la conoscenza e sullo slancio delle lotte di altre situazioni, il verificarsi di iniziative analoghe; come il coordinamento delle piccole fabbriche metalmeccaniche.

Tutto questo non lo voglio dire per esaltare il giornale, la sua funzione, ecc., anche perché tutte queste cose belle o sono scomparse o stanno barcollando; ma perché non si faccia l'inverso di quello che è uscito dal congresso.

Quando tre anni fa ho cominciato a compere Lotta Continua a leggere i titoli a «capire» cosa voleva dire essere comunista: le cose sembravano più facili: non conoscevo Marx, Lenin, Mao, ecc. (a parte che anche adesso non sono andato tanto avanti); mi accontentavo di leggere il quotidiano; ora vedo che Lotta Continua è in crisi e naturalmente il suo portavoce non poteva esserne escluso.

E con questo? Non lo so ma per migliaia di compagni e compagne la tipologia non conta niente? Gli sforzi di questi anni non sono serviti a niente? Allora dobbiamo andare a dire a tutti quelli che abbiamo avvicinato col giornale che li abbiamo presi

per il culo, a quelli che ci hanno dato e che ancora ci danno la sottoscrizione, che ci hanno comperato le azioni, che è stato un gioco e che noi abbiamo perso? Noi non ci sto. Avevo 1.300.000 lire come compenso della liquidazione di un incidente che mi è costato la paralisi del braccio sinistro; li ho messi a disposizione della sezione per il ciclostile e la macchina da scrivere. Ho partecipato al congresso con un grosso sforzo personale; ho passato rabbia, sonno, freddo e pianto. Ne sono uscito frastornato ma non rassegnato a «mollare». Vedevo difficoltà prima, ora gli spazi sono più ampi e ne vedo ancora di più, però non penso che tutto questo sia da cancellare. Io sono sempre stato uno scontento nella vita, non accetto gli eroismi ma nemmeno i passi affrettati. Mi dispiace ma io ho da discutere tre anni della mia storia, una parte di questa la rappresenta il giornale.

Per questo mando le 100.000 lire, per questo ho raccolto nel solo ospedale 350.000 lire in azioni. Ci credo meno alla rivoluzione in Italia; credo di più alla lotta continua e di lunga durata per cambiare le cose e la vita. Non lo so quanto sia il mio seguito. Saluti comunisti.

Treviso, 30 dicembre 1976  
Toni

## Forze armate e ordine pubblico

La proposta di impiegare reparti dell'esercito per vigilare all'esterno delle carceri contro le evasioni, che tanto consenso sta trovando tra i quotidiani borghesi progressisti e non è l'epilogo di un progetto che viene da lontano e affonda le sue radici nel pieno degli anni della strategia della tensione. Il tentativo di utilizzare le FA in senso antiproletario, è sempre stato naturalmente, l'obiettivo centrale per il regime DC e le gerarchie militari, in questi 30 anni di dittatura borghese. La nascita del movimento dei soldati, lo sviluppo delle lotte di massa nelle caserme di tutta Italia, l'unità tra proletari in divisa e movimenti di massa, sono diventati sempre più il principale ostacolo ai tentativi di usare le FA contro il proletariato, ancora di più dopo gli «insegnamenti» che i vertici militari hanno fatto della tragedia cilena. Ma l'unica possibilità per le gerarchie, i governi dc di affiancare l'esercito alla PS e ai CC con funzioni di ordine pubblico stava nella capacità di garantirsi alle spalle un'ampia copertura istituzionale, e in primo luogo la sinistra riformista e i sindacati, dando magari una verniciatura antifascista ai vari tentativi di usare i militari di lena in compiti di «crumiraggio» o di ordine pubblico. L'invio di reparti contro la rivolta di Reggio nel '71, la sorveglianza lungo la linea ferroviaria Bologna-Firenze dopo la strage dell'Italicus, ne sono l'esempio più evidente. L'eversione fascista, gli attentati ai treni, diventano una buona occasione per avviare un pro-

cesso di militarizzazione, sbandierando l'impiego in senso antifascista e costituzionale delle FA, con il plauso del PCI, e cercando di esautorare i proletari dalla vigilanza contro le trame reazionarie, affidando «la direzione dei lavori» agli stessi uomini implicati nelle stragi di Stato.

Dall'altro lato, di fronte alla crescita dell'autonomia operaia che investe anche settori tradizionalmente serbatoio di voti dc, e soprattutto i continui cedimenti e compromessi dei vertici sindacali e del PCI, si intensifica l'uso in funzioni di crumiraggio di reparti militari, contro gli scioperi dei lavoratori del pubblico impiego, in particolare degli ospedalieri e dei ferrovieri, cioè settori operai bollati dalle confederazioni sindacali come «corporativi», «autonomi», «irresponsabili», solo perché in crescente contrapposizione alla linea collaborazionista, filo-governativa dei vari Lama, Storti, Benvenuto ecc. E man mano che si fa esplicito l'appoggio alla politica dc da parte dei sindacati e dei revisionisti, aumentano i casi di impiego dell'esercito durante agitazioni delle ferrovie o degli ospedalieri. Dalla sciopero indetto dalla FISAF nel luglio '75, fino all'utilizzo di carabinieri durante la lotta degli ospedalieri di Milano, e l'invio di soldati del genio contro lo sciopero dei ferrovieri indetto dagli autonomi, in questi giorni di festa.

Dove vada a parare questa attivazione delle FA, come dal pubblico impiego si arrivi ad attaccare l'avanguardia dello schiera-

mento di classe del nostro paese, lo dimostrano le esercitazioni che da ottobre si sono succedute e che prevedevano o l'intervento contro occupazioni di fabbriche (Biella: a ottobre esercitazioni della «Centaur», obiettivo gli stabilimenti FIAT in mano agli operai.

Novara: allarme alla caserma «Babini», obiettivo: occupare a Pavia una fabbrica di armi in sciopero», fino a schierare reparti a pochi metri dalle fabbriche come alla «Breda» di Pistoia e alla «S. Goban» di Pisa tra l'indifferenza della stampa riformista tutta tesa a strillare contro il terrorismo, e a richiedere maggior efficienza nel prevenire «l'attività criminale politica e comune». Oggi di fronte alla campagna a favore di una trasformazione alla «tedesca» dei corpi repressivi, agli accordi SUIOP di tutti i partiti, mentre si intensificano gli attacchi contro il movimento democratico dei poliziotti, con la totale responsabilizzazione dei revisionisti alla politica antiproletaria di Andreotti, la DC, le forze reazionarie, non potevano perdere l'occasione di proporre l'impiego dei militari di lena davanti alle carceri «centro» della sovversione e del terrorismo» confidando sull'ampia copertura istituzionale.

E' compito del movimento dei soldati in primo luogo e di tutte le forze rivoluzionarie e democratiche di opporsi con forza ai tentativi di far passare un'utilizzo antiproletario delle FFAA, contro cui in questi anni hanno lottato i militari democratici e tutti i proletari.

## Per il licenziamento di metà dei lavoratori delle pulizie Sciopero alla Fiorente

ROMA, 4 — La SIP ha dimezzato la cifra che offriva alla Fiorente per l'appalto delle pulizie distribuite a varie ditte. In cambio la SIP riduce le richieste di pulizia in tutti i locali dove lavorano gli operai, centrali, commutazioni, ecc., mantenendo invece invariata la prestazione delle pulizie negli uffici di un certo livello e nei locali dove ha accesso l'utenza.

La Fiorente ora ha licenziato il 50 per cento circa del personale. La SIP giustifica il provvedimento con la crisi e con la concomitante necessità di ristrutturazione (da notare che questo provvedimento comporta alla SIP, che ha una sovvenzione di 400 miliardi attraverso l'aumento delle tariffe, un risparmio di poco più di un miliardo). Dall'1 gennaio 1977 la Fiorente è in sciopero e gli operai fanno i picchetti diurni e notturni in tutti i locali aziendali SIP importanti e in molte piccole centrali.

Il giorno 3 gennaio la federazione sindacale della SIP FIDAT, SILTE, UILTE spinta dai lavoratori SIP, che da tempo chiedevano al sindacato una precisa presa di posizione, indicavano uno sciopero di un'ora che è particolarmente riuscito a Santa Maria in Via dove i lavoratori telefonici e tutti i metalmeccanici della SIEMENS, che operano costantemente nei locali della SIP dopo una breve assemblea interna. Si univano ai lavoratori della Fiorente al presidio della centrale occupando anche i locali adiacenti dell'accettazione. Al grido di «potere operaio, il posto di lavoro non si tocca» rendevano inaccessibili i locali propagandando i motivi della lotta ai passanti e alla utenza.

Oggi continua la lotta, i locali di Santa Maria in Via e di San Silvestro sono sorvegliati dalla celere. L'intervento della celere è stato motivato da presunti danni e atti vandalici commessi all'accettazione di Santa Maria in Via, dove pare siano stati rovesciati i cestini della carta e sono stati stracciati due elenchi telefonici.

## chi ci finanzia

Periodo 1/1 - 31/1		no 3.000, Tonino di Pescara 11.000.		Elenco tredicesime	
Sede di ROMA		Versilia:		Le compagnie di Sondrio 150.000.	
Leone di Casalbruciatto 5 mila.		Sez. Viareggio: Alberto 500, Guido 1.500.		Versilia:	
Sede di LECCE		Sez. Seravezza: Roberto e Daniela 10.000.		Sez. Viareggio: Emiliano ferroviere 15.000, Giorgio 20.000, Raffaello e Patrizia 15.000.	
Sez. Trepuzzi: Antonio e Maria Teresa 4.000, Luigi Gnesu 2.000, Arturo e Paola 3.000, Adelmo 1.000, Raffaele 500, Alfredo 500, Carmelo 500, Dario 500, Sergio 500.		Contributi individuali:		Sede di TRENTO	
Sede di SIRACUSA		Martin, Peter, Alexander, 150.000, Giuseppe L. - Pesaro 9.000, Mario R. Ostia Lido 4.000, Loris - Latina 10.000, Bruno P. - Roma 5.000, Alida - Siena 30 mila, Giuseppe O. - Giaveno 4.000, Angela T. - Barabara C. - Stati Uniti 26.000, una compagna - Roma 35 mila.		Sez. Mori (segue lista) 100.000.	
Plasmon 9.000, una partita a carte 4.000.		Sede di TORINO		Valdarno:	
Sez. Val di Susa: un ferroviere 100.000, operai Seimart 5.000.		Insegnanti 150 ore Rivalta 25.000.		Sez. Montevarchi (segue lista) 80.000.	
Sede di L'AQUILA		Sez. Val di Susa: un ferroviere 100.000, operai Seimart 5.000.		Sede di LIVORNO - GROSSETO	
Sez. Sulmona: Panfilo 1.000, Damiano 4.000, Maurizio 2.000, Diego 500, Pi-		Sez. Val di Susa: un ferroviere 100.000, operai Seimart 5.000.		Sez. Cecina (segue lista) 100.000.	
Sez. Sulmona: Panfilo 1.000, Damiano 4.000, Maurizio 2.000, Diego 500, Pi-		Sez. Val di Susa: un ferroviere 100.000, operai Seimart 5.000.		Sede di MANTOVA (segue lista) 200.000.	
Sez. Sulmona: Panfilo 1.000, Damiano 4.000, Maurizio 2.000, Diego 500, Pi-		Sez. Val di Susa: un ferroviere 100.000, operai Seimart 5.000.		Sede di TREVISO	
Sez. Sulmona: Panfilo 1.000, Damiano 4.000, Maurizio 2.000, Diego 500, Pi-		Sez. Val di Susa: un ferroviere 100.000, operai Seimart 5.000.		Sez. Vittorio Veneto (segue lista) 290.000.	
Sez. Sulmona: Panfilo 1.000, Damiano 4.000, Maurizio 2.000, Diego 500, Pi-		Sez. Val di Susa: un ferroviere 100.000, operai Seimart 5.000.		Totale 1.025.000	
Sez. Sulmona: Panfilo 1.000, Damiano 4.000, Maurizio 2.000, Diego 500, Pi-		Sez. Val di Susa: un ferroviere 100.000, operai Seimart 5.000.		Totale preced. 5.946.000	
Sez. Sulmona: Panfilo 1.000, Damiano 4.000, Maurizio 2.000, Diego 500, Pi-		Sez. Val di Susa: un ferroviere 100.000, operai Seimart 5.000.		Totale comp. 6.071.000	

**LOTTA CONTINUA**  
Direttore responsabile: Alexander Langer. c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.  
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.  
Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Compagno del FPLP assassinato a Parigi, si suicida il ministro degli alloggi israeliano, terrorismo di stato e fascista in Libano, si moltiplicano proposte, ripensamenti, contraddizioni in vista della conferenza di Ginevra: la pace imperialista è ancora lontana in Medio Oriente

# Libano - Repressione e stragi per spianare la strada alla "pace"

BEIRUT, 4 - Parallela- mente agli assassinii politi- ci attuati dalle centrali controrivoluzionarie per spianare la via alla stabilizzazione reazionaria in Medio Oriente (e nel Medi- terraneo: si pensi alle di- chiarazioni del ministro saudita Yamani che, con scandalosa interferenza nei affari interni di altri paesi, ha dichiarato di aver tenuto basso il prezzo del petrolio per impedire spostamenti a sinistra in Italia e altrove), si accen- ta la stretta del terrori- smo di stato in Libano. Do- po la chiusura, manu mili- tari, da parte dei siriani di tutti i giornali non fasci- sti e non filo-siriani, si è svolto ieri un incontro tra Arafat e il primo mini- stro libanese Al Hess in cui quest'ultimo ha intima- to al capo dell'OLP la cen- sura su tutte le pubblica- zioni palestinesi, a comin- ciare dall'agenzia Wafa e a finire - ecco l'obiettivo vero - con i giornali della sinistra, in particolare del FPLP, che continuano a essere il punto di riferi- mento informativo e po- litico della coscienza di classe delle masse paleste- nesi e libanesi. Sempre con l'obiettivo di imbavagliare le voci rivoluzionarie, ma- gari a costo di un pogrom

antipalestinese, è stata at- tuata una sanguinaria pro- vocazione nel quartiere be- irutino di Ashrafieh, a con- trollo fascista, dove un'au- tomobile carica di dinami- te è esplosa davanti alla sede della Falange causan- do una strage: almeno 35 morti e oltre 60 feriti. Che questo pianificato terrorismo controrivoluzio- nario incontri grosse diffi- coltà e provochi una cre- scente chiarificazione su nemici e amici autentici della liberazione naziona- le e di classe e, quindi, crescenti perplessità anche sulla strada imboccata da diversi dirigenti dell'OLP verso il riconoscimento del- lo stato razzista israeliano e l'accomodamento con gli interessi imperialistici nel- la regione, è dimostrato da alcuni rovesci subiti in questi giorni dai fautori di un compromesso che sempre più assume i carat- teri della capitolazione. Sa- dat, che era stato il primo a parlare di una «delega- zione mista araba» per con- trollare eventuali velleità autonomiste palestinesi a Ginevra, e, l'altro ieri, a- veva auspicato l'integrazio- ne della Palestina liberata nel regno del boia Hussein, ha dovuto fare marcia in- dietro e, oggi, ha rivendica- to il diritto della Resisten-

za ad essere rappresenta- ta autonomamente alla con- ferenza. Contemporaneamente l' OLP, si è affrettata a smentire che durante l'in- contro tra «colombe» sio- niste e esponenti palestinesi a Parigi si sia firmato alcun accordo che preve- desse il riconoscimento ol- tre che dello stato sionis- ta, anche del carattere inalienabilmente sionista e ebraico di Israele; una di- chiarazione delirante, che tuttavia per giorni era sta- ta lasciata diffondersi in- disturbata.

Nuovo crimine del terrorismo controrivoluzionario

# Assassinato a Parigi esponente del FPLP

PARIGI, 4 - Un altro militante palestinese del Fronte del Rifiuto, è sta- to proditoriamente assas- sinato da sicari che, se per ora non hanno un nome (l'azione non è stata ancora rivendicata), hanno una matrice inequivocabile: la coalizione reazionario-impe- rialista-sionista che in que- sta fase di riflusso politico- militare della Resistenza palestinese fuori della Pa- lestina, tenta con ogni mez- zo di sopprimere le forze rivoluzionarie palestinesi. E' stato colpito alle spal- le, secondo alcuni testimoni,

opporsi alla cospirazione ne- mica e alle tendenze capi- taluzioniste interne alla Re- sistenza. Il compagno as- sassinato, Mahmud Saleh di 33 anni, militava nel Fron- te Popolare per la Libera- zione della Palestina, era stato rappresentante ad in- terno dell'OLP in Francia, gestiva un negozio di pub- blicazioni palestinesi nel Quartiere Latino e, da an- ni, propagandava i contes- tosi politici più autenticamente rivoluzionari della Resistenza palestinese. E' stato colpito alle spal- le, secondo alcuni testimoni,

da due giovani che gli han- no sparato a bruciapelo e si sono subito dileguati. Solo pochi giorni fa era- no stati assassinati a Beir- ut, con un delitto di analo- ga ispirazione politica (e- liminare i più autorevoli e coerenti ostacoli alla com- posizione imperialista del conflitto mediorientale), un membro dell'ufficio politico del FPLP e sua moglie. All'ombra dell'apparato poli- ziesco creato dal fascis- toide ministro degli inter- ni Poniatoski e dai suoi predecessori, sicari sionisti e controrivoluzionari aveva- no potuto attuare a Parigi, impunemente, vari altri assassinii analoghi: nel 1972, con una bomba, era stato eliminato il rappre- sentante dell'OLP Mahmud El Hamsiari; nello stesso periodo l'attuale capo dell' OLP a Parigi, Essedine El Kalak, era rimasto ferito da una lettera esplosiva. Nel 1973, poi, vennero uc- cisi a colpi di pistola Ba- sil El Kubasi, ambasciato- re itinerante dell'FPLP, e con una bomba Mohamed Budia, ritenuto un espo- nente di «Settembre Ne- ro». Come si vede obietti- vi dei mandanti sono sem- pre stati dirigenti di quel settore della Resistenza - FPLP o ala di sinistra di Fatah - che si opponevano al condizionamento della Resistenza da parte dei re- gimi reazionari arabi e al- la liquidazione dei suoi o- biettivi nazionali e di clas- se in un compromesso per- dente con il sionismo e l' imperialismo.

# Israele: si uccide, travolto da corruzione e conflitti politici, ministro israeliano

TEL AVIV, 4 - Un even- to clamoroso è venuto ad appesantire una situazione interna israeliana già scon- volta dall'insopprimibile delle popolazioni occupate, dal gioco al massacro tra le forze politiche sioniste, dall'iniziativa, di grande ri- sanza tra le masse pale- stinesi e nel mondo, del- lo sciopero della fame di 370 detenuti politici della

Cisgiordania e Gaza che esigono il sacrosanto drit- to di essere riconosciuti co- me prigionieri di guerra. Il ministro degli alloggi, Avraham Offer, si è suicidato ieri verso mezzogiorn- o, con una pallottola alla testa nella sua vettura, a pochi metri dalla propria abitazione. Il suicidio inde- ce del caos provocato nella compagnia governativa (che sta preparando le elezioni anticipate del 17 maggio) dal dissesto economico, dal conflitto su come affronta- re la questione palestinese (Offer era una «colom- ba», per cui, vista la ferocia con cui si stanno affrontando le varie ten- denze, non è da escludersi una demolizione del perso- naggio per motivi politici) e recentemente, dal dilaga- re degli episodi di corru- zione di stato, è avvenuto dopo che una valanga di accuse della stampa ave- vano individuato in Offer il responsabile di truffaldi- ne speculazioni fondiarie vi-

cino a Gerusalemme (il mi- nistro aveva acquistato da proprietari palestinesi, con- tro un preciso divieto le- gislativo, terreni che poi non avrebbe neppure pagati per intero). Quello di Offer è un ennesimo scandalo che coinvolge imprendi- tori, funzionari e clienti dell' impero economico dell' Histadruth, nato come cen- trale sindacale e divenuto in questi anni un centro di potere capitalistico dai tentacoli presenti in tutti i settori della produzione. Sempre per porre un rime- dio al progressivo sfacelo del regime, è stata fatta una legge anticorruzione, approvata dal parlamento grazie alla confluenza dei so- cialdemocratici al governo con l'estrema destra del Likud, e che pone definiti- vamente termine alla pre- tesca israeliana di essere nei confronti dei vicini stati a- rabi, almeno il paese con l'ordinamento più democra- tico e la maggiore giusti- zia sociale.

Ci scrive un compagno tedesco

# Li vogliono condannare come assassini solo perché sono compagni

Il 17 gennaio comincia a Colonia il processo contro Roland Otto e Karl Heinz da più di un anno e mez- zo in attesa di giudizio, sotto accusa per omicidio e tentato omicidio. I due compagni vennero arrestati durante un con- trollo poliziesco nel mag- gio del 1975: durante que- sto controllo morirono per colpi di arma da fuoco un compagno, Werner Sau- ber e un poliziotto. Noi non siamo ancora in gra- do di conoscere esattamente la dinamica dei fatti, sappiamo comunque che né Karl Heinz né Roland Ot- to hanno sperato un solo colpo.

Karl Heinz ha legato la sua analisi, tra l'altro, al processo della autonomia operaia così come si è manifestata a partire dal- la metà degli anni '60 in Italia. La questione dell'autono- mia operaia non fu mai affrontata da Karl Heinz Roth in termini puramen- te teorici o storici, fu in- vece sempre legata a vari progetti di organizzazione a cui egli partecipò, tra i quali quello del «Pro- letarischen Front» ad Am- burgo. Non deve essere ta- ciuto il fatto che tutti que- sti progetti di organizza- zione nel frattempo sono falliti, nella Germania fe- derale, e che pure è fal- lito il tentativo di rappor- to tra compagne e com- pagni autonomisti e della «sinistra radicale» e la lotta operaia. Questo fal- limento, rafforzato dal mo- dello repressivo dello stato tedesco, ha portato alla frantumazione e all'isola- mento.

Roth lavorò, prima del suo arresto, come medi- co a Colonia e assieme ad altri compagni, stava co- struendo una specie di O- spedale popolare e contin- uava inoltre a studiare il rapporto sviluppo-techno- logia-repressione nel com- plesso capitalistico. Il compagno Werner Sau- ber, ucciso nello scontro a fuoco in cui Karl Heinz fu arrestato, lavorava sotto falso nome perché ricerca- to dalla polizia, in una grande fabbrica di Colonia come operaio. R. Otto e Roth non sono accusati di essere membri di una «banda criminale»: nel capo di accusa si parla solo di omicidio e di tentato omicidio. Si può co- munque già capire, dopo la sentenza terroristica con- tro il compagno e scrit- tore Peter Paul Zahl, che questo processo vorrà es- sere un'altra pietra miliare nella strada dei proces- si politici nella RFT. L'ac- cusa si compone di mate- riale di «prova» altamen- te contraddittorio e non plausibile e la denuncia in ultima analisi si basa so- lamente sulla cosiddetta «partecipazione morale».

Un salto in avanti della strategia imperialistica nei Caraibi

# Ford vuole annettere Puerto Rico agli Usa: una provocazione a Cuba e a tutto il terzo mondo

Gerald Ford ha proposto l'annessione dell'isola caraibica di Puertorico (vedi scheda e cartina qui a fianco), da ventisei anni colonia di fatto degli USA, al territorio americano, come «cinquantesimo stato dell'Unione». La boutade di Ford ha suscitato la reazione decisamente negativa del presidente venezuelano, e, ovvia- mente, dei partiti di opposizione dell'isola. Più cauto il nuovo governatore dell'isola, Barcelò, del partito «neo-progressista», eletto sulla base di una piattaforma favorevole all'integrazione negli Usa. Carte ha dichiarato di «rispettare l'autodeterminazione dell'isola», aggiungendo che l'integrazione negli Usa gli va benissimo, purché previo referendum.

Che senso ha questa «boutade» del presidente uscente? Nonostante la relativa disattenzione della stampa italiana, si tratta certamente di una delle più clamorose iniziative assunte da Ford in tutta la sua amministrazione: la questione portoricana è, per vari aspetti, decisiva sia dal punto di vista della politica latino-americana dell'imperialismo, sia sul terreno generale dei «principi della politica estera», sia anche sul piano interno, data l'enorme rilevanza, sociale e politica, delle «colonie» di emigranti portoricani in alcune delle maggiori città degli Usa. A New York, i portoricani, oltre un milione, sono un elemento decisivo della «crisi sociale», e così a Boston, Philadelphia, Chicago,

americana di governare, potrà permettere, domani, di convalidare l'annessione. Le «divergenze» tra Ford e Carter non nascondono, del resto, che l'interesse del capitale americano nei confronti dell'isola non può essere che uno: tenersi ben stretto, con tutti i mezzi, il controllo dell'isola. Per due ordini di motivi: sul piano interno alla stessa Puerto Rico, un'elezione quale quella richiesta dai compagni del PSP, con supervisione ONU, potrebbe portare alla vittoria della sinistra, in un

(continua a pag. 4)



le ho l'ale Ci zio- più di are lo se- 1976 ni - 1977 ano 'gio tri- sta) gue OS- sta) gue (se- .000 .000 .000

ta) gue OS- sta) gue (se- .000 .000 .000

ta) gue OS- sta) gue (se- .000 .000 .000

Il primo aspetto da prendere in considerazione è il fatto che lo «status» di Puerto Rico, è stato libero associato agli USA, di nome, colonia di fatto, rappresenta per larga parte del continente americano quello che la «questione rodesiana» rappresentava per l'Africa nera, cioè un fondamentale banco di prova dello scontro tra colonialismo e spinta - anche in termini di nazionalismo borghese - all'indipendenza nazionale. Il paragone non sembra arrischiato: a Puerto Rico non c'è guer-

riglia, ma vi è certamente un movimento di massa (guidato dalla classe operaia di quelle industrie cementiera e petrolifera imposte dall'imperialismo) che negli ultimi anni è stato in grado di mettere in campo massicce mobilitazioni anticapitalistiche ed antimeritocratiche, e poderosi scioperi generali. D'altra parte, la questione portoricana, propagandata con iniziative rilevanti (il 1975 è stato l'anno internazionale della liberazione di Puerto Rico) è soprat- tutto da Cuba, con l'ap-

poggio dei compagni del Partito Socialista Puertorico, ha raggiunto l'ONU, dove larga parte dello schieramento terzo- mondista appare deciso a battersi per l'indipendenza dell'isola. Con la sua iniziativa, Ford propone, in sostanza, un «fatto compiuto», non solo ai sostenitori esteri del movimen- to per la liberazione, ma anche alla stessa politica estera del nuovo governo Carter: che si trova ora o a dover sottoscrivere la provocatoria proposta di Ford, compromettendo tut-

L'isola di Puerto Rico, sotto il controllo degli USA fin dalla fine della guerra ispano-americana (1898), è divenuta, nel luglio 1950, «stato libero associato»: il che significa che i suoi abitanti, «cittadini americani», non possono però votare né il «loro» presidente, né il congresso. L'isola è da allora dominata, attraverso un sistema elettorale noto, oltre che per il clientelismo sfrenato, per l'uso sistematico della violenza, da partiti filomperialisti espressione della borghesia locale più legata alle multinazionali. Le quali sfruttano sistematicamente l'isola a due livelli: da un lato con la sua trasformazione in un'immensa raffineria, cioè collocando a Puerto Rico quel tipo di industria che, per ovvi motivi di inquinamento, non è possibile ospitare in territorio americano; dall'altro, con una politica di enorme spostamento della forza lavoro portoricana negli USA. La «colonia» portoricana di New York, da sola, comprende circa metà di coloro che attualmente abitano l'isola. Ai partiti dominanti - il «neo progressista», vincitore delle ultime elezioni - e il popolare-democratico, si contrappone al partito «indipendentista», di ispirazione e linea piccolo borghese, e soprattutto il rivoluzionario Partito Socialista Puertorico, forte, oltre che nell'isola, anche nelle città nord-americane di più vasta migrazione.

Mentre infuria la canea attorno all'evasione di Treviso per portare a nuovi livelli l'armamentario della repressione, una perizia conferma

# Il detenuto di Piacenza è stato assassinato dalla polizia

L'evasione dei 13 detenuti da Treviso, la manifestazione del carcere di Venezia e quella di Poggioreale a Napoli, la protesta di 2 detenuti a Cuneo: sotto il peso di condizioni arrivate alla disumanità totale e delle promesse mai mantenute, i detenuti di tutta Italia tornano a far sentire la loro voce. L'aggressione che viene loro riservata dalla grande stampa e dalle dichiarazioni degli uomini politici è quella delle campagne d'ordine ritornanti contro la criminalità: le notizie sulle carceri occupano le prime pagine dei giornali, il clima che si fomenta è un clima da stato d'assedio, con allarmi spropositati sul pericolo rappresentato dai 13 di Treviso in libertà, i quali hanno già compiuto 7 rapine, i quali sono armati, i quali «non hanno nulla da perdere» e sono pronti ad uccidere.

L'evasione di Treviso continua a fornire il pretesto per un'occupazione militare del Veneto da parte della polizia. I blocchi e i controlli sulla popolazione si intrecciano con i vertici in questura e con i cablogrammi a tutte le unità di polizia della penisola. Ieri Preti ha lamentato il «lassismo» delle autorità (quello dei pestaggi e dei letti di contenzione?) invocando le dimissioni del ministro Bonifacio. Il modello alternativo proposto tra le righe dall'amerikano è quello di Attica. Oggi si è prodotto in un bis altrettanto virulento Aldo Bozzi per il defunto PLI: l'evasione dei 13 detenuti «conferma il grado di colpevole inadempienza dello stato». Ma sono solo le deboli voci degli epigoni. Chi fa testo è il Corriere della Sera, che dedica un ampio corsivo centrale di prima pagina alla «facile fuga», ed è l'Unità, che si schiera per ribadire una ignobile scelta di fondo, quella de-

**ROMA - Riunione Pubblici Dipendenti**  
Mercoledì 5, alle ore 17, Università, facoltà di Chimica, aula D. Riunione di tutti i compagni del Pubblico Impiego.  
Sono invitati a partecipare tutti i compagni di Lotta Continua e Democrazia Proletaria. OdG: Prepariamo l'intervento all'assemblea dei delegati del 7-8

## Corsico: un centro per i giovani proletari

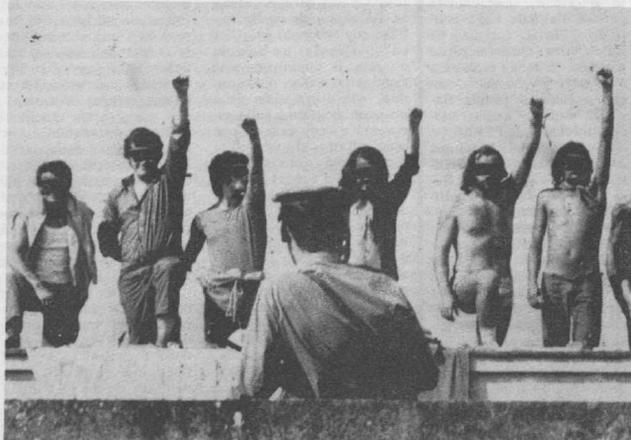
**CORSICO (MD), 4** - Il Circolo Giovanile di Corsico è nato perché molti giovani vogliono organizzarsi per portare avanti momenti di discussione e di lotta partendo dalle proprie esigenze. La prima iniziativa è stata quella di occupare uno stabile che da tempo era soggetto a forti speculazioni. Il circolo intende trasformare questo palazzo in un centro in cui i giovani, gli apprendisti, i di-

## Avvisi ai compagni

**ALESSANDRIA:**  
I giorni 6, 8 e 9 gennaio dalle ore 9 in poi nella sede di Tortona in via S. Giulia 7 si terrà un seminario operaio provinciale sui seguenti punti:  
1) a partire dalla situazione della propria fabbrica e delle fabbriche conosciute, analizzando il comportamento padronale e del sindacato per capire il rapporto tra la propria situazione e l'attuale situazione politica e i suoi sviluppi;  
2) il sindacato, la sua linea nazionale e quella aziendale;  
3) il ruolo del PCI e del governo, la crisi economica e istituzionale, significato della «linea dei sa-

gli emarginati immolati sull'altare del compromesso e dell'ordine borghese, contro i quali parla di «lassismo» e «faciloneria», poco, pochissimo spazio Corriere, Unità, e tutti gli altri dedicano invece a una notizia da oggi ufficiale e ben più grave, che viene dalle carceri: il detenuto ucciso nel lager di Piacenza, è morto sotto il fuoco della polizia. E' un omicidio ripugnante ed efferato, compiuto da un nugolo di armati in divisa, contro una persona inerme che cercava di affermare con la lotta, una lotta che non ha fatto vittime, il diritto dei reclusi a sopravvivere.

Anche a Poggioreale, i detenuti che si erano barricati nel padiglione «Genova» hanno cessato la protesta senza altro rumore se non quello scomposto della canea giornalistica



se la cava un uno spudorato titolo: «raggiunto da un proiettile...». Un proiettile sparato da chi? Questo il giornale del PCI lo lascia alle deduzioni del pubblico: l'articolista è troppo impegnato a spiegare che si è trattato di una «pallottola di rimbalzo». Si spara da lontano. Le spettacolari ricerche degli evasi intanto non approdano a nulla di concreto: si sospetta che le armi usate per la fuga siano state lanciate oltre il muro di cinta, a riprova di quanto ci sia da fare per potenziare l'isolamento delle carceri e i mezzi di costrizione sulla popolazione penitenziaria, oppure che siano state passate al colloquio dai parenti, i quali,

come è noto, sono altrettanti delinquenti potenziali e contro i quali le perquisizioni umilianti non bastano. Quanto ai 2 pericolosi delinquenti di Saluzzo (Cuneo) che ieri avevano sequestrato, pistole alla mano, 2 agenti di custodia, si apprende che le armi micidiali erano di mollica dipinta. Si sono arresi rilasciando le guardie senza condizioni e dichiarando che il gesto era dimostrativo, fatto per attirare l'attenzione sulla loro condizione giudiziaria, che da ben 2 anni attende un giudizio.

Altri punti all'ordine del giorno del 10 gennaio sono: la pratica statale contro i proletari, la faccia poliziesca di una medaglia conosciuta tra stangate e attacchi alle condizioni di vita dei lavoratori in nome della restaurazione del profitto. A fine d'anno Leone ha rinverdito la tradizione id pesante ingerenza presidenziale turbando contro il permissivismo di magistrati e carcerieri, e Andreotti ha sventolato la «libertà» dei carcerieri e i carcerieri hanno già risposto all'appello quando il procuratore di Roma De Mattei spiega che non saranno contestati al privato cittadino reati di sorta se giustizierà un rapinatore, quando sugli spalti di Piacenza e Venezia i secondini fanno fuoco a fianco della polizia, uccidendo come al tempo di Giancarlo Del Drone, dimostrano che tutto l'apparato repressivo si è già adeguato e sta montando il clima adatto alle prossime «conquiste di democrazia». Adesso verranno conferme autorevoli nelle inaugurazioni dei nuovi giudici, e se non si potrà dire che la delinquenza è in aumento perché le statistiche dimostrano il contrario, si potrà sempre dire che il timido riflusso è dovuto all'inizio di adeguamento dei sistemi di prevenzione messo in campo con la strage strisciante della legge Real, e che il parziale successo deve incoraggiare ad uccidere e a carcerare tanto di più. L'operazione scivola su binari ben lubrificati grazie alla disponibilità del PCI, passato decisamente ed entusiasticamente al ruolo di gendarme. Ne fa le spese, con i giovani uccisi nelle piazze per un furto d'auto, la massa dei detenuti sfruttati, torturati dalle squadre degli aguzzini, seppelliti nei lager più lontani, ora ferocemente raggristati da una «legge di riforma» che perpetua la galera come la più bestiale delle istituzioni totali. Una riforma che dice bene quali siano le contropartite ottenute dal PCI. I detenuti si organizzano e lottano, i detenuti, se possono, evadono. Per i rivoluzionari, non c'è che da riconoscere il loro diritto a organizzarsi e a lottare, e anche il loro diritto vitale a sfuggire fisicamente, con l'evasione, alla ferocia ha inventato come ultima residenza da destinare agli sfruttati.



RIMINI, 31 ottobre - 4 novembre 1976

## IL 2° CONGRESSO DI LOTTA CONTINUA

Edizione «Coop. Giornalisti Lotta Continua»

Il libro contenente gli atti del 2° congresso di Lotta Continua è pronto. Lo abbiamo fatto a tempo di record perché potesse essere in libreria prima di Natale. Ora è stato spedito alla agenzia di distribuzione. Chiediamo a tutti i compagni di verificarne la effettiva distribuzione in libreria, di sollecitare i librai a farne richiesta alla agenzia di distribuzione DIELLE, a segnalarci al più presto le città e le librerie in cui il libro non si trova. In ogni caso invitiamo tutti i compagni che non riescono a trovarlo a richiederlo direttamente telefonando a:

**I nuovi numeri di telefono sono (prefisso 056)**  
Amministrazione e diffusione 57 42 108  
Registrazione articoli 57 17 98  
Redazione 57 40 613 - 57 40 638  
Tipografia 57 69 71 - 57 83 71

## DAVVERO UN BUON PRETESTO

A metà gennaio assisteremo al dibattito in Parlamento sull'ordine pubblico; 10 giorni dopo all'avvio del governo alla legge liberticida della Comunità europea che elimina il diritto secolare d'asilo politico in omaggio all'iniziativa del Collega tedesco di Cossiga nella sua lettera ad Andreotti, di reparti dell'esercito a presidiare permanentemente delle carceri, cioè presidio dei proletari nei centri storici delle città italiane. Poi c'è da preparare il terreno al potenziamento della polizia

duabili. La strategia della tensione fu varata all'insegna della lotta alla «delinquenza» in tutte le sue forme. Poi i fascisti, e i servizi segreti che li armavano, furono smascherati dalla vigilanza delle masse, ma il processo di criminalizzazione della vita e delle lotte dei proletari andò avanti. Campagne d'ordine, potenziamento dell'armamentario legislativo e diritto legalizzato di uccidere sono divenuti la costante quotidiana della pratica statale contro i proletari, la faccia poliziesca di una medaglia conosciuta tra stangate e attacchi alle condizioni di vita dei lavoratori in nome della restaurazione del profitto. A fine d'anno Leone ha rinverdito la tradizione id pesante ingerenza presidenziale turbando contro il permissivismo di magistrati e carcerieri, e Andreotti ha sventolato la «libertà» dei carcerieri e i carcerieri hanno già risposto all'appello quando il procuratore di Roma De Mattei spiega che non saranno contestati al privato cittadino reati di sorta se giustizierà un rapinatore, quando sugli spalti di Piacenza e Venezia i secondini fanno fuoco a fianco della polizia, uccidendo come al tempo di Giancarlo Del Drone, dimostrano che tutto l'apparato repressivo si è già adeguato e sta montando il clima adatto alle prossime «conquiste di democrazia». Adesso verranno conferme autorevoli nelle inaugurazioni dei nuovi giudici, e se non si potrà dire che la delinquenza è in aumento perché le statistiche dimostrano il contrario, si potrà sempre dire che il timido riflusso è dovuto all'inizio di adeguamento dei sistemi di prevenzione messo in campo con la strage strisciante della legge Real, e che il parziale successo deve incoraggiare ad uccidere e a carcerare tanto di più. L'operazione scivola su binari ben lubrificati grazie alla disponibilità del PCI, passato decisamente ed entusiasticamente al ruolo di gendarme. Ne fa le spese, con i giovani uccisi nelle piazze per un furto d'auto, la massa dei detenuti sfruttati, torturati dalle squadre degli aguzzini, seppelliti nei lager più lontani, ora ferocemente raggristati da una «legge di riforma» che perpetua la galera come la più bestiale delle istituzioni totali. Una riforma che dice bene quali siano le contropartite ottenute dal PCI. I detenuti si organizzano e lottano, i detenuti, se possono, evadono. Per i rivoluzionari, non c'è che da riconoscere il loro diritto a organizzarsi e a lottare, e anche il loro diritto vitale a sfuggire fisicamente, con l'evasione, alla ferocia ha inventato come ultima residenza da destinare agli sfruttati.

## GOVERNO

sivo» e non «interlocutorio» come tutte le altre volte. Su cosa si basi questa speranza, se non sulla disponibilità ad ulteriori concessioni da parte sindacale non si capisce proprio. A tutt'oggi sono già stati concessi il blocco della scala mobile per gli stipendi superiori a sei milioni, che nel giro di un anno porterà, dati i prevedibili ritmi dell'inflazione, al blocco della contingenza anche per il 70 per cento dei salari, la revisione delle «scale mobili perverse» dei chimici, bancari, assicurativi (che regola centinaia di miliardi a banche ed imprese senza alcuna contropartita), l'eliminazione della contingenza dal calcolo delle liquidazioni (un furto di circa 1.200.000 lire per un lavoratore che va in pensione dopo 20 anni di sfruttamento e con le pensioni che tutti conoscono!), disponibilità a nuovi turni e a mobilità di spazio e di tempo, a lavorare le 7 festività abolite dal governo (nonostante i moltissimi pronunciamenti operai contrari) e la sicurezza che porterà la perdita secca di migliaia di posti di lavoro, la pratica abolizione della contrattazione aziendale con le «pavissime» conseguenze che comporta per la forza, la combattività e l'organizzazione operaia.

**MILANO**  
Mercoledì 5, ore 18 riunione congiunta tra i compagni della segreteria operaia e i compagni dei circoli del proletariato giovanile. OdG: iniziative per il processo del 10 gennaio agli arrestati per la Scala, in sede Via de Cristoforis 5.

**ROMA:**  
Mercoledì 5 alle ore 16,30 all'istituto di chimica prosecuzione dell'assemblea del 22 u.s. dei collettivi del pubblico impiego e servizi. OdG: valutazione del contratto e assemblea nazionale dei quadri sindacali. Sono invitati a partecipare tutti i compagni interessati.

All'assemblea di Roma 20 quadri dovrebbero rappresentare i metalmeccanici di Milano. Li sceglie il sindacato per coprirsi dalla contestazione di base. Nella zona romana l'assemblea rifiuta la linea sindacale

# Gli operai dell'Alfa decidono di inviare propri delegati all'assemblea di Roma

MILANO, 4 - Finalmente si è saputo chi va all'assemblea dei delegati di Roma e con che criterio è stato scelto: per i metalmeccanici vi sono 20 posti, uno per ogni zona sindacale, scelti proporzionalmente al numero degli iscritti che le componenti del sindacato hanno e cioè (a occhio e croce) 10 per la CGIL, 7 per la CISL, 3 per la UIL. C'è quindi quasi una certezza anche matematica che poi a Roma la disciplina di componenti di partito prevarrà sui mandati politici delle zone: nelle assemblee di fabbrica, fra delegati si discute, si critica, si votano mozioni, ma intanto i giochi dovrebbero essere già fatti. E' questa sfacciata certezza che spinge Lama ad affermare, come a Firenze l'altro ieri, che «la visione realistica della crisi è largamente maggioritaria all'interno del sindacato»; intendendo per realismo «quello del re», perché il realismo che viene fuori dalla base è di tutt'altra pasta. Per essere realisti un po' da tutte le zone di Milano, fra i delegati e gli operai della sinistra di fabbrica, si sta organizzando una partecipazione a Roma che vada ben oltre i 20 posti decisi per i metalmeccanici; è il caso dei compagni dell'Alfa Romeo sia del Portello che di Arese; ci sarà un pullman per portare le posizioni che le assemblee (spesso all'unanimità) hanno espresso contro la linea delle confederazioni; nella zona Sempione, ma anche in altre, ci si sta muovendo con questo obiettivo. E' sempre per essere realisti che all'attivo dei delegati della zona romana le posizioni espresse quasi da tutti gli in-



terventi erano del tipo (citazione dalla relazione introduttiva): «La legge sulla riconversione produttiva è una barca di miliardi ai padroni per licenziare», e poi «o Andreotti fa quello che dicono i lavoratori, se no che cada, «Occorre generalizzare le risposte spontanee come quelle alla prima stangata». E ancora sul salario: «Chi ha mai visto che chiedere meno posti di lavoro, si dimissionano le tariffe, i prezzi, si fanno i servizi, allora si possono ridurre le richieste salariali...». «La legge sull'equo canone è una legge per l'aumento degli affitti».

C'è stato poi l'intervento di un delegato della TIBB che tra l'altro ha detto: «se prima mangiavamo la pagnotta e oggi si mangia anche la minestra, non dobbiamo tornare indietro,

ma lottare per la bistecca e anche per la frutta»; «I nostri sacrifici servono ad aumentare i profitti» e ha concluso denunciando la logica con cui si sta andando ad un accordo tra la Necchi e l'Alfa spostando 600 operai mentre bisogna ottenere 600 nuovi posti di lavoro all'Alfa. Sono poi seguiti decine di interventi, sempre su toni simili; unica mosca bianca è stato un delegato della TLM del PCI che con molto poco successo ha cercato di spiegare che «siamo sulla stessa barca, che se si affonda, affondiamo tutti» (dimenticandosi che c'è chi è ai remi da sempre e chi continua ad ingrassare). Il limite della discussione di questo attivo (che però al momento che scriviamo sta ancora continuando) è senza dubbio il fatto che nessuno si è chiesto «che fare» con-

cretamente per contrastare le decisioni che a Roma si prenderanno e cioè di organizzare una partecipazione che andasse ben oltre all'«unico posto» a disposizione della zona, ma è probabile che questo si farà. E poi: che fare quando a Roma i «panzer» confederali avranno deciso la linea? Il problema di passare dalle parole ai fatti, anche a partire da una zona, rispondere con la lotta alle continue stangate di Andreotti, bloccare gli straordinari, imporre assunzioni, praticare un programma che vive nella realtà della vita e dei bisogni proletari, «Compagno Lama, più realisti di così...».

Sul giornale di domani daremo le notizie precise sui pullman che giovedì 6 gennaio sera partiranno da Milano (orario, punto di partenza, costi).

## Dalla prima pagina

quella pubblica (leggi ENI) sono oggi in grado di sganciarci maggiormente, e quindi anche di dettar legge, per così dire, dall'alto; sono in grado di rientrare di meno e quindi di accogliere più a cuor leggero, le pressioni recessive e deflazionistiche dell'imperialismo. Anche in questo il PCI dimostra il peso della sua alleanza con questi settori.

**CANI**  
«ma politica economica» nei confronti del Mediterraneo e del terzo mondo in generale, tanto più lo stesso PCI, e la FIAT, si fanno promotori, come nelle parole di Peggio, di un rispetto totale, e totalmente ossequiente, ai ricatti delle centrali imperialistiche. Nello scontro intorno all'osso dei trasferimenti di ricchezza statale, la grande industria privata, e i settori più dinamici di

## GOVERNO

del lavoro, sono i programmi del governo per nuovi investimenti al sud, l'agricoltura, e la situazione delle Partecipazioni Statali, in modo specifico dell'Egam. Entro il 10 gennaio le confederazioni contano di riprendere gli incontri con la Confindustria in modo da arrivare a metà di gennaio ad un nuovo appuntamento col governo che permetta in qualche modo di eludere un intervento diretto legislativo dell'esecutivo che avrebbe indubbiamente un carattere apertamente anticostituzionale. Sempre nella riunione di ieri la segreteria ha ascoltato la relazione che il 7-8 gennaio Benvenuto, segretario generale della UIL terrà all'assemblea dei quadri sindacali. E' stato inoltre definito un piano di massimali per la ristrutturazione dell'Egam dopo che tra i rappresentanti dei chimici e quelli dei metalmeccanici s'erano verificate parecchie divergenze. E' stata inoltre coordinata la formulazione delle piattaforme per le vertenze dei «grandi gruppi», Fiat, Montedison, IRI, ENI, Pirelli, Snia. Il coordinamento Fiat è stato convocato dal 17 al 19 febbraio e subito dopo quello della Montedison, appunto per «ratificare» le piattaforme già stese in sede interconfederale. Entro fine mese le vertenze dovrebbero essere aperte.

**ROMA:**  
6 gennaio festa dell'anno nuovo del Circolo G. Castello, Cinema Colonna, alle ore 9,30.

**SICILIA ROSSA**  
Sabato 8 e domenica 9 gennaio alle ore 10 del mattino, nella sede della federazione di Palermo, in via Agrigento si riuniscono i compagni siciliani per discutere del primo numero di Sicilia Rossa già uscito e per preparare il secondo. Chi ha del materiale scritto deve portarlo.

## GOVERNO

«rilancio dell'occupazione», cioè di enormi regali ai padroni, proposta, in nome della «difesa della classe operaia», dall'ex sindacalista giallo, ex-stipendiato CIA, Carlo Donat Cattin.

(segue da pag. 3)

## PUERTO RICO

no del delicatissimo dell'apparato delle multinazionali (Puerto Rico, con Trinidad, ospita la massima parte delle raffinerie del continente); sul piano internazionale, l'isola si situa nel crocevia decisivo delle Antille, tra Cuba (nei cui confronti la proposta di Ford rappresenta una nuova, pesantissima provocazione) l'isola di Haiti, e quella Giamaica dove le elezioni di tre settimane fa hanno ridato la vittoria ad una coalizione progressista, che gli USA intendono abbattere con ogni mezzo.

Philip Agee, l'ex-agente della CIA che la Gran Bretagna vorrebbe espellere per il suo lavoro di controinformazione, ha raccolto negli ultimi mesi un vastissimo materiale che documenta l'esistenza di un piano «alla cilena» contro la Giamaica. La difesa dell'indipendenza di Puerto Rico è quindi decisiva per la vittoria o la sconfitta delle forze progressiste in una battaglia che coinvolge uno tra i punti nevralgici del sistema imperialistico.